

Festival degli Scrittori



Premio Gregor von Rezzori + Città di Firenze

Editori in gara per riproporre il capolavoro di Scott Fitzgerald: la giuria fiorentina ha premiato ex aequo tre versioni italiane Tommaso Pincio firma quella per Minimum Fax

# Tradurre Gatsby

## “Ho raccontato l'età del jazz in stile doppiaggio anni '50”

FULVIO PALOSCIA

**T**re vincitori per una guerra. Quella scatenata dalle case editrici per pubblicare nuove traduzioni di Francis Scott Fitzgerald. I settant'anni dalla morte hanno fatto scadere i diritti, e la corsa si è concentrata soprattutto su *Il grande Gatsby*. Tre le nuove edizioni uscite, affidate a Roberto Serrai (Marsilio), Franca Cavagnoli (Feltrinelli) e Tommaso Pincio (Minimum Fax). Tre strade diverse, ma un unico traguardo: la grande qualità, che ha spinto la giuria del «Festival degli scrittori-Premio von Rezzori» invitata a decretare la miglior traduzione in italiano (a presiederla, Andrea Landolfi) a scegliere l'ex aequo. Ma se Serrai e Cavagnoli sono traduttori di professione, Pincio è uno scrittore prestatato a «questo lavoro ingrato: i traduttori vivono nell'ombra e sottopagati» dice l'autore romano.

**Il suo Fitzgerald si contraddistingue per un italiano démodé.**

«Ciò che rende antico *Il grande Gatsby* non è la lingua (ci sono scrittori successivi, come Tom Wolfe, che considero ben più superati) ma il mondo che il romanzo racconta: l'età del jazz, gli anni ruggenti spazzati via prima dalla

Grande depressione, poi dalla Seconda guerra mondiale. Ma c'è anche un altro dato. Questo romanzo è diventato il simbolo del sogno americano almeno 25 anni dopo la sua uscita — accolta con freddezza — grazie a sponsor come Salinger e Schulz: sia *Il giovane Holden* che Snoopy lo citano con entusiasmo. *Il grande Gatsby* è stato insomma mitizzato da quella generazione che aveva vent'anni negli anni Quaranta e che lo lesse durante la guerra, quando l'esercito lo selezionò come libro adatto a distrarre le truppe: il tema — l'illusione che il sogno personale possa sempre essere perseguito — è eterno nello spirito americano. Ho dunque voluto restituire lo slittamento temporale che separa la pubblicazione dal momento in cui *Gatsby* trionfò».

**Dietro il recupero di questo italiano d'antan c'è uno studio linguistico specifico?**

«Ho tenuto presente il doppiaggio anni Cinquanta, ancora radicato in espressioni risalenti all'anteguerra. Ho riflettuto sull'incongruenza, lo spaesamento, prodotti da un Marlon Brando vestito da teddy boy che si esprime con modi ormai in disuso. Chiaramente non ho usato quella lingua così com'era, ma l'ho adattata al contemporaneo. Tradurre non è differente dal restaurare: si deve tro-

vare una giusta misura tra il romanzo come è stato creato e la patina del tempo. Che poi è lo sguardo di noi moderni».

**Ha tenuto presente la storica traduzione di Fernanda Pivano?**

«Sì, soprattutto in fase di revisione. Con tutti i suoi limiti, le sviste dettate dal fatto che all'epoca era difficile attingere alle informazioni. Non credo alla tabula rasa, né al fatto che un nuovo traduttore debba riportare un classico alla sua presunta verginità».

**Tradurre da scrittore fornisce alibi a libertà illecite?**

«Sapevo che, mentre stavo lavorando al *Grande Gatsby*, c'erano altri molto più attrezzati di me impegnati nella stessa impresa. Questo mi ha spinto a cercare una strada alternativa, di carattere più autorale anche perché chi acquista la traduzione di uno scrittore si aspetta un intervento di questo tipo. Un alibi? Non si può negare che deroghe e licenze sono maggiori. L'importante è rendere legittima questa specie di tradimento».

**Traducendo Fitzgerald ha trovato inaspettati punti di contatto con il suo modo di scrivere?**

«Ho trovato analogie emozionali, più che letterarie. *Il grande Gatsby* racconta una storia vissuta dallo scrittore da adolescente, il flirt con una ragazza più ricca di

lui, Ginevra King che non dette troppo peso alle sue avances. Quella frustrazione amorosa, dovuta tra l'altro alla differenza di censo, lasciò il segno in lui, come io ripenso spesso alla mia cotta, da giovanissimo, per Carolina di Monaco. Più in là, negli anni Novanta, ho avuto una storia con una ragazza del jet set — il caso volle si chiamasse Caroline — contrastata dalle differenze di classe. Le pene di *Gatsby* mi sono dunque note».

**Ha tradotto Philip K. Dick e Kerouac. Lavorare su questi grandi autori ha influenzato la sua scrittura?**

«Traducendo si impara a scrivere. La palestra fondamentale dello scrittore è la lettura, che però non può andare così a fondo come la traduzione, più simile all'autopsia: è come entrare con una lama dentro la carne morta. Ti costringe a pensare differente, a utilizzare costruzioni che non conoscevi. Dick mi è affine per temi e atteggiamenti, ma la sua scrittura ha dei limiti determinati dal fatto che scriveva a velocità vertiginosa per problemi di soldi: la lingua piena di ripetizioni e reiterazioni impone un lavoro di limatura. Kerouac è interessante perché procede per istinto e verità dell'anima, ma è in realtà molto controllato. La sua lingua è musica, ha l'inesauribile freschezza dell'acqua da un rubinetto lasciato aperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francis Scott Fitzgerald

**“Un libro inattuale, che si è imposto tardi  
Per questo ho scelto una lingua démodé  
E poi sono uno scrittore, quando affronto  
un classico mi prendo delle libertà  
e chi mi sceglie lo fa proprio per questo”**



Tommaso Pincio

## Le traduzioni



*I couldn't sleep all night; a fog-horn was groaning incessantly on the Sound, and I tossed half sick between grotesque reality and savage frightening dreams. Toward dawn I heard a taxi go up Gatsby's drive and immediately I jumped out of bed and began to dress - I felt that I had something to tell him, something to warn him about and morning would be too late.*



Quella notte non riuscii a chiudere occhio. Dal Sound arrivava il lamento incessante di una sirena per la nebbia, e io mi rigiravo, quasi nauseato, fra sogni irrequieti e paurosi e una realtà grottesca. Verso l'alba un taxi imboccò il viale di Gatsby, e io saltai subito giù dal letto e cominciai a vestirmi - sentivo che avevo qualcosa da dirgli, qualcosa di cui avvertirlo, e se aspettavo il mattino sarebbe stato già troppo tardi.

Traduzione di Roberto Serrai, Marsilio, 2001



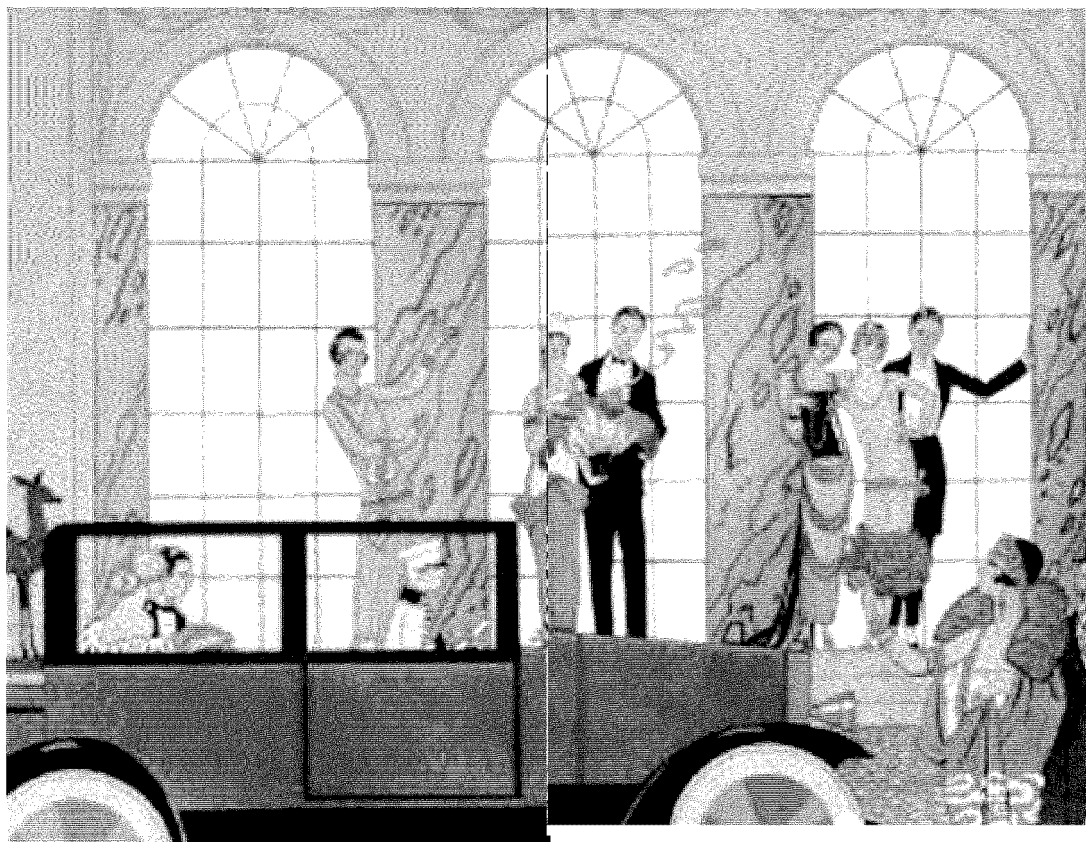
Non riuscii a dormire per tutta la notte; una sirena da nebbia lanciò senza posa il suo lamento nello Stretto, e io mi rigirai fin quasi alla nausea tra una realtà grottesca e sogni di una furia terrificante. Verso l'alba udii un taxi risalire il viale di Gatsby e saltai all'istante giù dal letto e cominciai a vestirmi. Sentivo di avere qualcosa da dirgli, qualcosa da cui metterlo in guardia, e al mattino sarebbe stato troppo tardi.

Traduzione di Tommaso Pincio, **Minimum Fax**, 2011



Non riuscii a dormire per tutta la notte; una sirena da nebbia gemeva senza sosta sullo Stretto, e io mi rigiravo mezzo malato, tra una realtà grottesca e sogni selvaggi, spaventosi. Verso l'alba udii un taxi risalire il viale di Gatsby; dopo essere saltato giù dal letto, cominciai subito a vestirmi; sentivo l'urgenza di dirgli qualcosa, qualcosa da cui doveva guardarsi, e al mattino sarebbe stato troppo tardi.

Traduzione di Franca Cavagnoli, Feltrinelli, 2011



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.